

L'Italia delle protagoniste silenziose Omaggio «itinerante» alle tabacchine

Ci sono state le mondine, le gelsominaie, le merlette, le tabacchine. Mestiere antichi legati al femminile, alcuni erano mestieri duri, faticosi, qualche volta di grande riscossa sociale e di emancipazione individuale. La storia d'Italia - quella minore ma non per questo meno importante - è fatta anche di queste abilità e di questi protagonisti declinati al femminile. Figure e lavori che hanno unito l'Italia arcaica delle campagne con il paese che si andava modernizzando e industrializzando.

È da questa voglia di ritessere la tela dei rapporti sociali e delle bat-

taglie operaie dell'altra metà del cielo che nasce la mostra «Tabacco e Venere», promossa dalla Commissione nazionale per le Pari opportunità, dal ministero per le Risorse agricole oltre che dall'Ue. Si tratta di documenti e immagini fotografiche usciti dagli archivi delle fabbriche o da quelli, personalissimi e celati, delle famiglie raccolti dalla Fondazione Museo del tabacco di Umbertide presieduta da Daniela Frullani ed elaborati da giovani ricercatori dell'università di Perugia.

La mostra è stata presentata ieri a Roma, a Palazzo Chigi, dall'ono-

revole Silvia Costa, dalla neoministra dei Rapporti con le regioni Katia Belillo, da Paola Ortensi per la Confederazione italiana agricoltori oltre che dall'assessora di Cava dei Tirreni Flora Calvanese e dall'ideatrice della mostra Alessandra Oddi Baglioni. Sabato prossimo ci sarà l'inaugurazione nella splendida Rocca di Umbertide dove la mostra rimarrà sino al 24 novembre. Dopo di che inizierà il suo viaggio. Perché, una particolarità dell'iniziativa è di essere pensata e ritagliata anche su una dimensione regionale. Pannelli «nazionali» raccontano la vita delle lavoratrici delle manifatture

LA STORIA LOCALE

Dall'Umbria al Veneto dalla Campania alle Puglie i teatri delle lotte femminili



Tabacchine ai banconi di lavoro

dei tabacchi, operaie superspecializzate che con grande destrezza e abilità selezionavano e raggruppavano le foglie del tabacco se-

condo una precisa scala di colori, di lunghezze e di integrità. Queste erano le «cernitrici». Poi toccava alle «raffinatrici» che esaminava-

no e rifezionavano i mazzetti di foglie. Sopra a loro, in posizione di guardiane del reparto c'erano le «maestre di lavorazione» in una fabbrica dove la non regola salariale e contrattuale era la norma. Come la norma divenne, subito dopo la seconda guerra mondiale, la battaglia contro il cottimo e per una contrattualizzazione più forte. Oggi, attraverso la mostra, le tabacchine ci ricordano la loro storia. Ma ci sono anche le realtà regionali di quelle aree dove più forte era la loro presenza; in Umbria, in Campania, in Puglia o nel Veneto. Per questo la mostra itinerante racconterà, volta per volta, anche il vissuto locale della tabacchina. Tutti i proventi della mostra andranno ai terremotati dell'Umbria. Un gesto di solidarietà che è anche un omaggio ad una storia di donne che sulla solidarietà ha fondato molta della sua forza.

V.D.M.

D i a r i o

Belli e dannati nella guerra dei sessi

Il poeta Ted Hughes è morto ieri nella sua casa nel Devon, stroncato dal cancro. Nell'ultimo libro il suo addio alla moglie Sylvia Plath che si tolse la vita

ENRICO PALANDRI

La morte di Ted Hughes - scomparso ieri a 68 anni nella sua casa nel Devon in seguito a un cancro - inevitabilmente provoca già oggi una ondata di commenti e domande che è destinata a durare intorno al suo nome. Una delle singolarità di questo poeta è che ha parlato pochissimo della propria vita e della propria poesia fuori dai propri libri, ma la sua vita e la sua poesia sono intrecciati così intimamente che è stato impossibile, e continuerà ad esserlo a lungo, dividere l'una dall'altra. Hughes, anche con i suoi lavori migliori, resta l'oggetto di una discussione interminabile nei circoli letterari anglosassoni per il tempestoso e tragico matrimonio con la poetessa Sylvia Plath, i cui dettagli sono stati discussi e chiosati più di Shakespeare in questosecolo.



Si dovrebbe probabilmente aprire un capitolo per discutere quanto sia lecito questo atteggiamento, dove gli ammiratori della Plath e quelli di Hughes sono schierati su fronti irconciliabili. Se si pensa che a oltre trent'anni dalla morte di Eliot si discute ancora della presunta follia di sua moglie Viv, tanto che pochi anni fa al loro rapporto è stata dedicata una commedia, è difficile immaginare che Hughes e la Plath saranno mai divisi l'uno dall'altra. L'ultimo libro di Hughes, *Birthday letters*, che raccoglie 88 poesie d'amore dedicate alla ex moglie, ha venduto oltre 60 mila copie.

Ted Hughes era nato a Mytholmroyd, nello Yorkshire 68

anni fa, e per tutta la vita la sua poesia è rimasta radicata nella campagna inglese. Era il più piccolo dei tre figli di un carpentiere e dopo aver studiato in una Grammar School era entrato a Cambridge. Era lì che aveva incontrato Sylvia Plath; nelle pagine di diario che descrivono il loro incontro, la Plath racconta di averlo visto entrare a una festa e di essersi sentita intossicata a tal punto dall'incontro da mordergli una guancia fino a fargliela sanguinare. Nel 1954 Hughes pubblicò la sua prima raccolta di poesie, *Hawk the rain*, subito acclamata dalla critica e dal pubblico.

Già da allora i versi di Hughes sono caratterizzati da una durezza che non è sempre facile distinguere dalla forza. In *Hawk roosting* ad esempio scrive: «I kill where I please because it is all mine. / There is no sophistry in my body. (uccido dove mi piace perché è tutto mio. Non ci sono sofismi nel mio corpo). Nei boschi si libera più che altrove la visione poetica di Hughes, i boschi dove il pianto di un bambino, «in questa foresta di silenzi affamati, / fa correre i lupi. / L'accordare di un violino / in questa foresta delicata come l'orecchio di un gufo / fa correre i lupi (*L'ululare dei lupi*).

Plath e Hughes si spostano a Londra, hanno due figli, la Plath raggiunge una fama maggiore del marito con una autobiografia straziante. Hughes lascia la moglie nel '63 per un'altra donna e la Plath, sola in casa con due bambini in casa, si uccide infilando la testa nel forno a gas della cucina. Da allora Hughes è stato regolarmente accusato di omicidio dalle ammiratrici della moglie che vedevano in lui il simbolo di un mondo letterario dominato dagli uomini. Tragicamente nel 1969 an-



Il poeta Ted Hughes insieme alla prima moglie Sylvia Plath

che la seconda moglie di Hughes si è suicidata insieme al figlio.

Le sue poesie hanno sempre goduto di una grande fortuna e venti anni fa Hughes è stato fatto «Poet laureate», un titolo ufficiale concesso dalla regina che avrebbe probabilmente irritato Eugenio Montale, almeno quello de *I limoni*.

Non poteva tuttavia ancora apparire in campus universitari senza che lo si accusasse di essere un assassino; il nome di Hughes è stato più volte cancellato dalla tomba di Sylvia Plath nello Yorkshire. Lui non ha mai più parlato né di lei né del matrimonio fino a quest'anno,

quando ha inaspettatamente dato alle stampe *Birthday letters*, di cui ha detto d'aver scritto la maggior parte velocemente. La loro pubblicazione ha provocato un vero e proprio revival di Hughes, di cui era stata da appena un mese pubblicata anche una nuova traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Tales of Ovid*) a cui era stato assegnato il prestigioso premio Whitbread. I versi dedicati alla moglie, a trentacinque anni dalla morte, hanno commosso e sorpreso per la freschezza, la tenerezza, la sensualità di un amore di cui nessuno sospettava la vividezza.

La casa editrice Faber ha pubblicato quasi sessanta libri di

Hughes. Se la sua reputazione è indubbiamente, nell'opinione dei grandi coetanei che ha avuto (tra cui quella di Seamus Heaney), quella di uno dei grandi poeti inglesi del Novecento, sarà sempre difficile distinguergli da quella della Plath, spesso emarginata dal mondo letterario inglese ufficiale. Una Plath che è stata in certi momenti presa a vessillo e con la stessa rapidità troppo facilmente dimenticata da una società inglese che nel loro tragico e appassionato rapporto ha letto i profondi mutamenti, i progressivi squilibri e l'irriducibile conflitto nei rapporti tra gli uomini e le donne.

La carne bruciata nell'opera poetica

La storia tragica di due geni

ANNAMARIA GUADAGNI

Belli, geniali e dannati, Ted Hughes e Sylvia Plath si conobbero a Cambridge nel 1955. Fu un colpo di fulmine. Lui aveva venticinque anni, lei ventitré e arrivava da Boston con una borsa di studio Fulbright. Gli apparve «con un esagerato sorriso americano», bionda e con i capelli a onde, un po' Veronica Lake. Il ricordo nebuloso della sua faccia, nella foto di gruppo delle reclute di quell'anno, si confonde - nella memoria poetica Ted - col gusto di una pesca fresca e morbida, comprata su una bancarella a Charing Cross. L'anno dopo si sposarono e il matrimonio durò sei anni, ebbero due figli, Frieda e Nicholas. Poi Ted la lasciò per un'altra e Sylvia si uccise nel suo piccolo appartamento londinese, con i figli che dormivano nell'altra stanza: Sylvia infilò la testa nel forno. Aveva solo trent'anni. La storia tragica di quell'amore infelice Ted Hughes l'ha consegnata alla sua ultima opera: 88 poesie uscite quest'anno da Faber con il titolo «*Birthday letters*», pubblicate dopo trentacinque anni di ostinato e contestato silenzio su quel legame fatale. Balzate subito in testa alle classifiche di vendita, le «*Birthday letters*» sono state accompagnate da paragoni critici eccelsi - Hughes come Auden, Hardy, Browning - e da un comprensibile frastuono, visto che per tanto tempo lui era stato «il mostro» che l'aveva uccisa e ne aveva manipolato la memoria. E certo non può lasciare indifferenti, adesso che lui è morto, il fatto che Ted abbia saldato poco prima di andarsene il suo debito d'amore con Sylvia: «Eri sottile e leggera e liscia come un pesce / Eri un nuovo mondo. Il mio nuovo mondo. / Così è questa l'America, mi meravigliai. / Bella, bel-

lissima America!» Eppure, anche dopo quei versi di riabilitazione dell'amore e di riscatto della passione autentica che legò Plath e Hughes, forse il mistero della loro relazione resta comunque affidato all'intensità con cui hanno entrambi bruciato, ciascuno a suo modo, la propria carne nella costruzione dell'opera poetica. Certo, Assia Wevill, la donna per cui Ted aveva lasciato Sylvia, si uccise a sua volta col gas, insieme alla loro bambina di due anni, nel 1969. È lui il «Colossus» di cui parla Sylvia, contro il quale si sono frantumate le mogli? Certo, Plath non è soltanto la ragazzina timida e pulita delle lettere date alle stampe da sua madre Aurelia

Schober, con la quale - sappiamo - ebbe in verità un rapporto doppio e tormentato. È anche l'io scisso e disperato del tentato suicidio con seguito di elettroshock, compiuto a ventinove anni e raccontato nel romanzo giovanile «*La campana di vetro*». Certo, Hughes ha usato l'eredità dei diritti di Sylvia, bruciando un volume dei suoi diari «per proteggere i figli». E poi ci sono state le biografie «politicamente corrette», che ponendo Sylvia sull'altare della vittimologia femminista, hanno demonizzato Ted Hughes. Il suicidio di Sylvia, mimesi del più comune destino di anonime casalinghe abbandonate dal marito, diventò «un monumento alla donna soffocata in fatiche filogenetiche», come avrebbe scritto Germaine Greer ne «*L'eunoco femmina*»... Insomma, amore e morte e poi... una sporca guerra.

■ I VERSI A SYLVIA «Così questa è l'America mi meravigliai Bella Bellissima America»

Il Grande Caldo

«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un introvabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

In edicola a 14.900 lire

L'Avvocato del Diavolo

«Il male trova sempre la sua strada.»

Con un diabolico Al Pacino e un mitico Keanu Reeves.

In edicola a 14.900 lire

Due film noir altamente infiammabili.

L'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30